

ABBAINO SU TRIESTE

Negli ipogei

Abbiamo trascorso le note che ci pervengono sulle ultimissime esplorazioni ipogee di cave di tipo carsico avvenute nell'Italia meridionale, perché effettuate da gruppi italiani vari, tra i quali era tuttavia presente un gruppo monofalcese. Abbiamo invece sottolineato e preso buona nota di quelle esplorazioni, pure effettuate nell'Italia meridionale, e precisamente in quel di Salerno, perché una attività notevolissima vi ha avuto un gruppo di speleologi della nostra Alpina di Giulie. Anzi un nutrito gruppo, composto cioè di ben sedici persone. I nostri giovani hanno rivolto il loro interesse alle cavità della cosiddetta Grava del Fumo, della Grava Melicupolo e d'altre meno importanti, almeno per quel che sino ad oggi se ne sappia.

Negli ipogei della Grava del Fumo gli speleologi della sezione grotte dell'Alpina delle Giulie sono discesi — oltre i 240 metri già raggiunti in precedenti esplorazioni — a toccare tre laghi sotterranei e il torrente dal quale sono alimentati, percorrendo e studiando su esso, per mezzo di canotti, circa mezzo chilometro di gallerie naturali. A rendere possibile i loro sondaggi esplorativi, non è mancato l'aiuto militare del X Comiliter. La bravura e la serietà di propositi di questa nostra gioventù che unisce alla passione per la vita avventurosa l'ipogea quella dell'apporto di sempre nuove osservazioni scientifiche, risulta dalla lettera del Sindaco di Sant'Angelo Fasanello, nel cui territorio si sprofondano le cave surnominate, al Sindaco di Trieste, contenente alti apprezzamenti e lodi per gli speleologi triestini.

Obiettivo unitario

La Spezia, agosto. L. comm. Gecele, presidente del Comitato dell'ANVGD di Udine ci invita tramite l'Arena (n. 756 del 31 luglio) a voler essere più precisi in merito alla circolare diramata dall'Esecutivo provinciale che abbiamo l'onore di presiedere, sottraendoci così da eventuali equivoci che potrebbero sorgere da affermazioni incoerenti e contrarie avvenute. Non amiamo polemizzare; non avremmo infatti risposto agli appunti mossi da altri, per puro amore di polemica. Chi come noi si occupa del movimento irredentista giuliano-dalmata del secondo dopoguerra sa come gran parte delle energie e dello spazio sui nostri giornali siano periodicamente dedicati a tale sport nazionale.

Il cortese invito del consigliere nazionale Gecele, invece, a quale dobbiamo la risposta chiestaci, ci offre la opportunità di chiarire il nostro pensiero e di rispondere quindi anche agli altri. Alla cortesia del collega De Simone, Direttore dell'Arena, chiediamo lo spazio necessario per la nostra esposizione. Ci scusiamo per il ritardo nella risposta dovuto ad impegni fuori sede ed iniziamo il commento, paragrafo per paragrafo, a maggior chiarezza, della circolare incriminata.

«L'Esecutivo Provinciale del Comitato di La Spezia dell'ANVGD esortava la situazione associativa in campo nazionale, in merito a varie iniziative prese da diversi Comitati dell'Alta Italia (Udine, Milano, Padova ecc.), ravviva in essa paurosi sintomi di sfaldamento dell'Associazione».

Quali sono le varie iniziative per cui si ritiene «esaminata la situazione associativa in campo nazionale»? In che campo nazionale di ravvivare «sintomi di sfaldamento dell'unità dell'Associazione»? Eccole in ordine di tempo come nella citazione dei Comitati di cui sopra. «Il Comitato Provinciale dell'ANVGD del Friuli riunitosi la sera del 22 giugno in seduta straordinaria ha preso in considerazione il problema della costituente nuova Regione Friuli-Venezia Giulia... (omissis)».

«Venezia pertanto che agli esuli delle Province di Pola e di Fiume dimoranti in Italia e cittadini italiani, venga riconosciuto il diritto di ottenere in seno al Consiglio Regionale della futura costituente Regione Friuli Venezia Giulia una giusta e numericamente adeguata rappresentanza» (Arena n. 752 del 3 luglio).

Di questa iniziativa udinese non vogliamo discutere il merito e la finalità, ma rilevare soltanto che è in netto antitesi con quanto deliberato da altri Comitati; segno di qualche mancanza di direttive e di posizioni discordanti di organismi facenti parte di una unica Associazione. Così operando dove va a finire lo spirito unitario? Sei giorni dopo, apprendo la serie delle circolari ciclostilate (di quella che scherzosamente abbiamo definita la «battaglia di mezzo giugno del movimento irredentista») e delle lettere che rigomfiano il fascicolo relativo alla «crisi estiva» dell'Associazione, ci giunge il testo del telegramma del Comitato Milanese al presidente nazionale, nettamente in contrasto con l'iniziativa udinese. Da Milano si chiedeva anche l'«urgente convocazione organi centrali Associazione».

A completare il quadro vennero le notizie da Padova dove, presente il presidente nazionale, si votò in pubblica assemblea contro la Regione e, fatto secondo un capace di sfaldare l'unità associativa, si varò la richiesta di un Congresso Nazionale Straordinario.

Ciò indusse l'Esecutivo Provinciale spezzino a diramare la circolare in argomento che — rispondiamo all'amico Gecele — non era destinata alla pubblicazione ma a cercare di evitare gravi ripercussioni nella vita della nostra Associazione, demandando al Consiglio Nazionale, organo statutarmente competente, l'esame delle controversie. Comunque il fatto che la nostra presa di posizione sia stata resa di pubblico dominio non ci reca alcun fastidio. Siamo noi ad assumerci «le proprie responsabilità» ed a non lanciare «il sassone» pretendendo «poi di nascondere la mano», per dirla con le parole attese sul l'Arena (n. citato del 31 luglio) nel «Lunario» a firma Lucilio. Breve parentesi: ignoriamo l'identità del «colui» che si cela sotto tale nome, ma vogliamo sperare che dopo averci dato atto (Arena n. 755 del 24 luglio) di «una nota più distensiva e pacata» contenuta nella nostra circolare non vorrà negarci il riconoscimento della fondatezza delle nostre preoccupazioni non paragonabili crediamo né «al bicchiere» né «alla crusca che svilisce la farina».

Ma ritorniamo alla circolare in questione. «Ritene il tutto da imputarsi alla mancata riconvocazione del Consiglio Nazionale, decisa nell'ultima seduta del 30 aprile, intorno alla data del 10/12 giugno che doveva stabilire la linea d'azione programmatica della Associazione da indicare al neo presidente ed all'Esecutivo Nazionale».

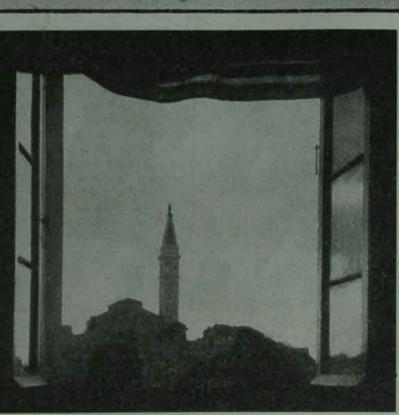
Ci riserviamo di far presente le nostre rimostranze per la mancata riconvocazione del Consiglio Nazionale, nella sede adatta e nella nostra funzione di consigliere; qui ci preme soltanto rilevare che all'atto dell'elezione del presidente on. Barbi (del quale non contestiamo l'elezione, né condividiamo il pessimismo espresso da altri sulle sue capacità di a-participio operare vedendo in lui soltanto il fratello d'infanzia) ed escludendo qualsiasi preclusione ci fu un impegno per una immediata riconvocazione. In tale riunione si sarebbe dovuto fissare il programma da svolgere ed i consiglieri erano impegnati a portare in discussione degli elaborati (esempio: unione delle associazioni degli esuli; costituzione di una «casa» dell'associazione a Roma; riconoscimento giuridico dell'Associazione in Ente Morale, e, aggiungiamo, «pallino» dello scrivente, sulle delle possibilità di insediare il problema irredentista giuliano-dalmata nella costituente comunità di popoli europei ed in tale quadro presa di contatto con le associazioni di profughi dai paesi d'oltre confine). Inoltre tale riunione stabilendo eventuali impegni di non poter intervenire l'Associazione in merito alla costituzione della Regione FVG (siamo troppo smazziati nel gioco politico per

AL QUARTIERE GIULIANO-DALMATINA DI ROMA

Visita dell'on. Barbi

Accompagnato dal Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati e da un gruppo di funzionari direttivi dell'Ente, l'on. Paolo Barbi, Presidente dell'ANVGD ha visitato il Quartiere realizzato a Roma sulla Via Laurentina all'EUR. Accolto da Sua Maestà Ambrosina Barzellato, Direttrice della Casa della Bambina, l'onorevole Barbi ha visitato le attrezzature degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia». La visita è seguita nella zona di espansione edilizia dove, tra case ultimate, case in costruzione e case di prossimo appalto, si conterranno 451 alloggi. L'illustre ospite ha visitato poi i locali destinati alla Chiesa e l'area riservata alla Chiesa definitiva. La visita è stata completata nella zona commerciale, che ospita numerosi esercizi affidati ai profughi e nella zona industriale, dove l'onorevole Barbi si è particolarmente intrattenuto nella tipografia «Julia». Il Presidente dell'ANVGD, ha espresso il suo vivo compiacimento ed ha promesso il suo intervento presso il Ministero dei Lavori Pubblici affinché l'Opera possa quanto prima completare il suo programma.

Vita e problemi degli esuli



Entro il 31 agosto debbono pervenire alla «Famila Ruvignina» via Silvio Pellico, 2 Trieste, le prenotazioni per la partecipazione alla crociera sul mare di Rovigno in programma per il 16 settembre nella ricorrenza di Sant'Eufemia. Sulla nave, che partirà da Venezia alle ore 7 e da Trieste alle ore 11, il vescovo Mons. Santin celebrerà la S. Messa

la pubblicazione ma a cercare di evitare gravi ripercussioni nella vita della nostra Associazione, demandando al Consiglio Nazionale, organo statutarmente competente, l'esame delle controversie. Comunque il fatto che la nostra presa di posizione sia stata resa di pubblico dominio non ci reca alcun fastidio. Siamo noi ad assumerci «le proprie responsabilità» ed a non lanciare «il sassone» pretendendo «poi di nascondere la mano», per dirla con le parole attese sul l'Arena (n. citato del 31 luglio) nel «Lunario» a firma Lucilio. Breve parentesi: ignoriamo l'identità del «colui» che si cela sotto tale nome, ma vogliamo sperare che dopo averci dato atto (Arena n. 755 del 24 luglio) di «una nota più distensiva e pacata» contenuta nella nostra circolare non vorrà negarci il riconoscimento della fondatezza delle nostre preoccupazioni non paragonabili crediamo né «al bicchiere» né «alla crusca che svilisce la farina».

Ma ritorniamo alla circolare in questione. «Ritene il tutto da imputarsi alla mancata riconvocazione del Consiglio Nazionale, decisa nell'ultima seduta del 30 aprile, intorno alla data del 10/12 giugno che doveva stabilire la linea d'azione programmatica della Associazione da indicare al neo presidente ed all'Esecutivo Nazionale».

Ci riserviamo di far presente le nostre rimostranze per la mancata riconvocazione del Consiglio Nazionale, nella sede adatta e nella nostra funzione di consigliere; qui ci preme soltanto rilevare che all'atto dell'elezione del presidente on. Barbi (del quale non contestiamo l'elezione, né condividiamo il pessimismo espresso da altri sulle sue capacità di a-participio operare vedendo in lui soltanto il fratello d'infanzia) ed escludendo qualsiasi preclusione ci fu un impegno per una immediata riconvocazione. In tale riunione si sarebbe dovuto fissare il programma da svolgere ed i consiglieri erano impegnati a portare in discussione degli elaborati (esempio: unione delle associazioni degli esuli; costituzione di una «casa» dell'associazione a Roma; riconoscimento giuridico dell'Associazione in Ente Morale, e, aggiungiamo, «pallino» dello scrivente, sulle delle possibilità di insediare il problema irredentista giuliano-dalmata nella costituente comunità di popoli europei ed in tale quadro presa di contatto con le associazioni di profughi dai paesi d'oltre confine). Inoltre tale riunione stabilendo eventuali impegni di non poter intervenire l'Associazione in merito alla costituzione della Regione FVG (siamo troppo smazziati nel gioco politico per

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

I monumenti di Salona

La Casa editrice Pleion (di Bietti) di Milano annuncia la pubblicazione di un'opera di notevole mole e ricchezza dedicata da Emérico Cecé alle antichità romane di Salona di Dalmazia. L'autore è un sacerdote dalmata che da tempo si dedica all'archeologia e si considera discepolo di illustri studiosi quali il danese Dyggve, il polse Abramich, l'architetto Luigi Crema. Quest'ultimo ha voluto presentare con lusinghiere parole lo studio dell'esule dalmata, nel quale sono raccolti i risultati di qualche secolo di scavi e di ricerche da parte di studiosi italiani, francesi, tedeschi, danesi e slavi.

L'opera comprenderà due volumi bene illustrati e tipograficamente essi curati: il primo dedicato a «I monumenti pagani di Salona», il secondo a «I monumenti cristiani». La vita e i monumenti di quella che fu in epoca romana la metropoli della Dalmazia, successivamente distrutta dalle invasioni barbariche slave, rivivrà degnamente nelle pagine che il dotto Sacerdote ha dedicato alla perla della sua terra. Nel primo volume, con la storia di Salona dalle origini a Diocleziano (suo massimo figlio), sono descritti i monumenti e i documenti epigrafici greci e romani fra-

assicurato le loro adesioni e il loro intervento; tra questi ricordiamo il prof. Giuliano Gaeta, dell'Università di Trieste, che terrà la relazione introduttiva di carattere metodologico, e il nostro collaboratore prof. Sergio Cella, che parlerà delle origini, in epoca napoleonica, del giornalismo politico veneto e giuliano.

IN ISTRIA e più precisamente intorno alle rovine di Ducazzelli fra Canfanaro e il Canale di Leme, alcune spedizioni di giovani venute da diverse parti della Jugoslavia si sono succedute ad eseguire degli scavi nella illusione di scoprirvi dei tesori. Tale idea si era propagata dopo che una voce aveva fatto credere che il nome del vicino villaggio di Morgani risalisse in origine a quello del famoso pirata Henry Morgan. Lo scopo di avere raccolto immense ricchezze con la guerra corsara nel Mar dei Caraibi, sarebbe scomparso trovando rifugio in Istria e più precisamente nei Ducazzelli. Che si tratti di una fantasia lo dimostra il fatto che tutte le spedizioni fatte per scoprirvi fra le rovine il tesoro, sono fallite, in quanto il nome dei Morgani istriani nulla ha che vedere col terribile capo pirata.

CRONACHE DI CASA

A quindici anni dall'esodo di Pola

Nel quindicesimo anniversario dell'esodo di Pola, si svolgerà domenica 16 settembre nella chiesa dei Frari a Venezia un'astera cerimonia. Padre Chialina, parroco di Venezia, ha concesso che alle ore 11 sia celebrata una Messa che sarà letta da Mons. Olivotti, Ausiliare di Venezia, che nei mesi dello scudo, quale presidente della Pontificia, ebbe tanta parte nell'assistere con le altre autorità locali, i profughi nei sette approdi del «Toscanca» alla città della laguna. Al vangelo della Messa, dirà bre-

Concorso fotografico

La Sezione Giovanile F.I.I. Visintini dell'Unione degli Istriani di Trieste indice ed organizza un concorso fotografico, con relativa mostra, sul tema «Ferie». Il concorso è aperto a tutti i dilettanti. Sono stabilite due categorie: opere in bianco e nero e opere a colori. Ogni concorrente potrà partecipare con un massimo di 4 fotografie per ciascuna categoria. Sono stabilite le seguenti dimensioni: stampe in bianco e nero cm. 18x24 - stampe a colori formato cartolina. Saranno stabilite le seguenti classifiche per ciascuna categoria: a) fotografia singola; b) serie di quattro fotografie a soggetto unico. Per entrambe le categorie sarà stabilito il primo premio e premi minori. Le opere dovranno essere consegnate alla segreteria della Sezione Giovanile in via S. Pellico 2, Trieste, dal 1 al 10 settembre, oppure potranno essere inviate al medesimo indirizzo a mezzo raccomandata e dovranno essere accompagnate dalla quota di iscrizione di lire centesimi per fotografia. Le opere saranno restituite alla chiusura della mostra. Le opere dovranno essere contrassegnate sul retro dal nome, cognome e indirizzo del concorrente e da un titolo dichiarato e sigillato. Le graduatorie saranno stabilite da una giuria composta da un fotografo, un pittore, un giornalista, un dirigente dell'Unione degli Istriani, un rappresentante della Sezione Giovanile. Il giudizio della giuria sarà insindacabile. La mostra sarà inaugurata alle ore 11 di domenica 16 settembre, nella sala maggiore della sede dell'Unione degli Istriani in via S. Pellico 2; la sua chiusura con relativa premiazione avverrà domenica 23 settembre. La partecipazione al concorso comporta l'accettazione integrale ed incondizionata del regolamento.

La Famiglia Polesana

Il neo eletto consiglio direttivo della «Famiglia Polesana» aderente all'Unione degli Istriani, nella sua prima seduta ha provveduto alla distribuzione delle cariche sociali: Presidente: dott. Emilio Bezzola; vicepresidente: dott. Egidio Petr, segretario: Claudio Cociani. Fanno inoltre parte come consiglieri l'avv. Giovanni Benussi, la signa Etta Benussi e Silvano Biasoni, Bruno Botzinger, Oliviero Cociani, Rodolfo Durin, gar. Mario Horn, signa Nerea Moretti e Sergio Zucconi.

Le adesioni vanno inviate presso la sede dell'Unione degli Istriani di via S. Pellico 2, tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 20.

Fiocco bianco in casa Nardo

Mercoledì 8 agosto presso la Clinica Salus di Ferrara la signora Orietta Lussi in Nardo ha dato alla luce un figlio maschiato di nome Giancarlo, venuto ad allietare la sorella Marina ed il fratellino Fulvio. Alla mamma ed al papà, gar. Giovanni Nardo, cui ci lega un caro legame d'amicizia sin dai tempi della scuola a Pola, e che, prima del suo trasferimento nei nuovi stabilimenti della Solvay a Ferrara, ci è stato per molti anni, vicino a Monfalcone, dove tra l'altro fu per otto anni consigliere comunale, le nostre più care felicitazioni. E tanti auguri per il piccolo Giancarlo.

Il Collegio di Brindisi

Il Collegio Navale «N. Tommaseo», della Gioventù Italiana, accoglie a Brindisi ogni anno, su domanda, un numero considerevole di allievi, provenienti da tutte le regioni d'Italia. Per la incantevole posizione, dominante sul meraviglioso porto naturale di Brindisi; per l'ampiezza dell'edificio, costruito con larghe vedute pratiche, con criteri moderni e con ricchezza di mezzi perché tutto risponde alle esigenze di una perfetta educazione dei giovani; per la completezza dei servizi e degli impianti, gli allievi attendono alla loro preparazione con animo lieto e con la migliore serenità di spirito, talché ben può dirsi che il Collegio Navale di Brindisi è tra i più accoglienti e più completi della Penisola. Annessi al Collegio vi sono: l'Istituto Tecnico Nautico Statale specializzazione Capitani di lungo corso e Direttori di macchine; l'Istituto Tecnico Industriale Statale specializzazione Telecomunicazione, Elettronica, Chimica Industriale. La domanda di ammissione va presentata entro il 20 settembre prossimo. Per altre informazioni rivolgersi al collegio stesso.

LETTERE CONTROLOUO

Il ritiro DEL CENSORE

Niella Belbo, agosto 1962. Signor Direttore, «Lassa che vegna, e noi ghe schizzamo el petto», questa è la impressione che si prova leggendo le risposte che Lei e il dr. Cattalini danno alle lettere, siano quelle del Fosco, del Millicchi, del Damiani e mie, quando vogliamo dimostrare alcune verità ed alcuni principi che a voi non avessi voluto chiarire un punto della Sua risposta alla mia lettera, quello del «focus» (come Lei definisce) «contro il Rime, che io avrei lanciato anni addietro, non mi sarei nemmeno preso la briga di risponderle; poiché ormai è chiaro che se vuole ad ogni costo «pestarci» con ogni mezzo quelli che non lo pensano come voi vorreste.

La mia «accusa» contro il Rime non era un'accusa nel senso da Lei ravvisato e nemmeno un lamento disperato per la «direzion» del Zara «promessa e poi tolta». Si trattava della volontà di smuovere in ogni modo una ingiustificata inerzia del Rime che, in quel momento, con un giornale ancora vegeto e vitalissimo e richiesto ancora da numerosi suoi lettori, minacciava di far naufragare per sempre il giornale Zara e l'Andaz, ed era. Quelle «accuse» io non le ho tenute nascoste, ma le ho chiaramente esposte al Rime (che è vivo e sano e potrà dirlo se vorrà) e le ho persino volute render pubbliche proprio, sì, per smuovere il Rime da un acciamento, che era cosa personale magari ma che investiva una iniziativa la quale non poteva e non doveva più essere soltanto sua. Per non far morire il Zara, al quale io tenevo moltissimo e, assieme a me, moltissimi altri, era stato proposto al Rime di cedere la direzione a chi avesse in quel momento, più tempo da dedicarsi, più energia da spendere, più entusiasmo da donare. Rime non si è limitato, come Lei vuol fare credere ora, a «promettere» la direzione a me, per poi non «concedermela». Egli me l'ha passata regolarmente questa direzione, con lettera firmata ed inviata in copia all'Ordine dei giornalisti di Bologna a cui fa capo, per la giurisdizione, il giornale Zara. Io avevo preparato tutto il materiale per la uscita del Zara sotto la mia direzione, ed avevo al mio fianco vari altri collaboratori, nessuno «nemico» del Rime, ma tutti concordi nell'idea di impedire che il Zara morisse. Avevo perfezionato l'accordo per la stampa del foglio presso altra sede, a me alla vicina, e così via. — Un espresso (e telegramma) del Rime bloccò tutto e, badi, senza dare alcuna giustificazione, né spiegazione, né altro! Vi erano, e come!, elementi per «accusare», ed io lo feci. Ma non credo che in tutto questo vi fosse soltanto il rincrescimento di non poter dirigere un giornale (gloria assai discutibile e peggio scario...) ma piuttosto il vivo dispiacere per la morte di quel Zara, al quale ci tenevamo troppo! Per la cronaca aggiungo infine che Rime non giustificò questo suo agire se non dopo circa un anno! Le giustificazioni furono di indole privata, non tali da giustificare tutta la faccenda che implicava la fine del foglio. Se quelle giustificazioni fossero venute prima sarebbe stato meglio per tutti, ma non conta. Io, malgrado le «accuse» sono rimasto amico del Rime, ed egli mio. E benché Lei non lo creda, saremmo rimasti amici anche se Lei avesse pubblicato la mia lettera, allora.

Vede dunque che anche in quella occasione Lei vide soltanto una meschina ragione personale nel mio scritto, e come tale la serò in sé fino al momento in cui finalmente ha potuto divulgarla. Non signor Direttore, non credo si debba agire così. Non è leale. O Lei pubblicava subito la lettera, oppure doveva non parlare, a modo suo, dopo anni, tirandola in ballo per chiudermi la bocca per una faccenda che non entra assolutamente nelle cose odierne. Non creda ad ogni modo che se l'avesse fatto mi avrebbe trovato, oggi, «su una posizione diametralmente opposta» nei riguardi dell'Andaz, avverso ai suoi reggimenti ed ossequioso alla cagnara che avete voluto creare dopo il Raduno di Bologna per scopi che francamente non riesco ancora a comprendere. Mi rifiuto ad ogni modo di riprendere queste discussioni sul Suo foglio né con «spiriti liberali», come Lei invoca, mentre siete proprio voi che mancate a questo principio liberale, e nemmeno con spirito di parte; in nessuna maniera. Con voi, semplicemente, non si può discutere ma si può soltanto litigare. Ed io mi rifiuto di litigare.

Si sono uniti in matrimonio a Roma nella chiesa di San Marco Evangelista, Luciano Gaspari di Pirano d'Istria con la gentile signorina Laura Colombo. Alla felice coppia auguri vivissimi

Non appartengo alla schiera di coloro che pensano che «qualcuno deve sempre aver ragione». L'ho pensato un tempo, come molti altri, credo. Ora non più.

E mi dispiace. Mi dispiace che per tutto quanto sopra termini così una mia collaborazione ad un giornale che mi era simpatico e nel quale, se non vado errato, scrivevo dal lontano 1948. Pazienza.

In quanto alla «coda di paglia», ciascuno ammiri, liscivi e curi la propria.

Dott. Tullio Covecevi

P. S. Spero che Lei non eviterà di far pubblicare quanto sopra.

Queste un tempo si chiamavano ritirare strategiche. Dopo aver seminato tanto vento, criticato col miglior garbo possibile la preclusione avvenuta a Bologna. Sono state le persone citate dal Covecevi, e poi il Covecevi stesso, benché non chiamate in causa, a voler giustificare questa preclusione, senza però evidentemente modificare una realtà incontrovertibile. Che il dottor Covecevi, socialista, non concordi neppure su questa posizione, ci sembra allora assai strano. Si vede che a Gorizia c'è un clima diverso; perché ci diciamo le cose che abbiamo da dirci restando uniti; secondo il dottor Covecevi l'unità dovrebbe avvenire livellando le posizioni. E' un metodo questo che non ci trova consenzienti.

VETRINETTA NUZIALE

GASPARI-COLOMBO A ROMA



Si sono uniti in matrimonio a Roma nella chiesa di San Marco Evangelista, Luciano Gaspari di Pirano d'Istria con la gentile signorina Laura Colombo. Alla felice coppia auguri vivissimi

Ma quando si è tirati per i capelli, non ci si può prestare a fare la figura degli scoiocchi. Covecevi si arrabbia perché abbiamo raccolto il suo modo di impostare la polemica e non sa più difendere la verità ed i principi di cui si dice portavoce. Si rifiuta di litigare, dopo aver scritto una lettera che era tutta una esplosione di litigiosità manichea. Dispiace anche a noi perdere un amico; ma i veri amici si riconoscono alla prova del fuoco, quando non evitano di combattere fino in fondo le loro battaglie per conquistarsi un rinvigorito rispetto. Negando la sua collaborazione il dottor Covecevi ci dimostra che non abbiamo alcuna coda di paglia poiché il nostro parlar chiaro l'ha indotto a non saper perdere. Ma se tanto ci ha dato tanto, c'è anche inevitabilmente da trarre una conclusione alla rovescia. Non per colpa nostra che non evitiamo di pubblicare.

Per dovere di cronaca annotiamo infine che la cagnara non l'abbiamo creata noi. Per coerenza ai principi democratici nei quali crediamo senza confusioni, avevamo soltanto criticato col miglior garbo possibile la preclusione avvenuta a Bologna. Sono state le persone citate dal Covecevi, e poi il Covecevi stesso, benché non chiamate in causa, a voler giustificare questa preclusione, senza però evidentemente modificare una realtà incontrovertibile. Che il dottor Covecevi, socialista, non concordi neppure su questa posizione, ci sembra allora assai strano. Si vede che a Gorizia c'è un clima diverso; perché ci diciamo le cose che abbiamo da dirci restando uniti; secondo il dottor Covecevi l'unità dovrebbe avvenire livellando le posizioni. E' un metodo questo che non ci trova consenzienti.

RISOLTA LA CRISI A UDINE

L'ing. Guido de Randich Commissario straordinario

Il Presidente Nazionale dell'ANVGD on. prof. Paolo Barbi, con provvedimento adottato a seguito della recente crisi degli organi direttivi del Comitato Provinciale di Udine dell'ANVGD, ha nominato Commissario Straordinario del Comitato medesimo l'ing. Guido de Randich, residente a Ziraco di Udine, con l'incarico «di prendere immediatamente gli opportuni accordi con il comm. Gecele, già presidente del Comitato, per lo scambio delle consegne, da effettuare alla presenza del dott. Antonio Cattalini, presidente della Consulta Regionale Friuli-Venezia Giulia».

Con il tempestivo intervento degli organi centrali e la rapida decisione dell'on. Barbi, decisa ad essere così chiara una dolorosa parentesi che in questi ultimi tempi, a causa di deprecabili irregolarità dei dirigenti precedentemente in carica, aveva portato ad una dannosa stasi delle attività del Comitato Provinciale dell'ANVGD, ripercossa si anche inevitabilmente sui qualità altrettanto importanti e vitali del Gruppo Giovanile Adriatico di Udine.

Tali attività verranno ora riprese e potenziate con la gestione commissariale, nel corso della quale si preparerà il terreno per un completo ritorno alla normalità. L'ing. de Randich si avvalerà dell'ausilio di un gruppo di volenterosi collaboratori ai fini di una maggiore e migliore funzionalità, mentre il Gruppo Giovanile Adriatico, i cui organi direttivi non hanno subito variazioni, si ripromette pure di rilanciare una serie di iniziative. Particolare cura verrà data al tessamento 1962, sino ad ora completamente trascurato.

PIRANO SEMPRE CHIUSO IL "TARTINI"

A PIRANO D'ISTRIA la gente è indignata per il fatto che il vecchio e glorioso teatro «Tartini» da diversi anni continua a rimanere chiuso e ci rende, specie dopo la breve parentesi estiva, la vita della bella nostra cittadina per tutto il resto dell'anno piatta e melanconica, per la mancanza di un ambiente di ricreazione e di divertimento. I cittadini, specie i vecchi piranesi, chiedono che il loro Teatro venga riparato e riaperto in modo che vi si possano svolgere spettacoli filodrammatici italiani. Anche questo è un argomento che dovrebbe essere trattato nel quadro delle iniziative culturali a favore della nostra minoranza italiana in Istria.

IN ISTRIA un secondo incendio dopo quello da noi recentemente segnalato ha distrutto un'altra notevole parte dei boschi del Monte Maggiore. Questa volta il fuoco ha inferito dalla parte fra Bersezzo e Fianona e ben 40 chilometri quadrati sono stati preda dalle fiamme che dal mattino di Ferragosto hanno compiuto la loro opera distruttiva per quasi tre giorni, benché nell'azione di spegnimento fossero impegnati 2500 uomini fra pompieri, boschi e contadini. Tutto il trucco di pini, abeti e querce è andato distrutto con danni che si fanno ascendere ad una quarantina di milioni di dinari.

IN TUTTA la Jugoslavia è in atto una profonda revisione del sistema dell'autogestione aziendale al fine di arrivare al risanamento dei bilanci deficitari.

INVITO ALLA STORIA

RETAGGIO DI FEDE

SONO stato invitato a scrivere un pensiero intonato ad un ricordo, ad un dato o ad un fatto, che potesse scaturire nei giovani il sentimento nel Credò della Patria. Penso, che sia opportuno un mio cenno al periodo antecedente alla guerra 1915-1918, quando ero studente a Pisino d'Istria al ginnasio «Fabio Filzi», allora chiamato «Istituto Tecnico Provinciale».

Memorande giornate dell'ottobre 1894, in tutte le città dell'Istria a Rovigno, a Pola, a Parenzo. Giunto il Segretario del luogotenente con pieni poteri per imporre l'esecuzione delle tabelle bilingue a Pirano, la folla intona l'inno della lega nazionale ed in piazza Tartini - tra una salva di baionette croate - si scopre la tabella bilingue che il popolo strappa con il grido: «fora la vecchia insegna italiana» e la tabella italiana riappare.

Questa manifestazione si succedono le altre: i Podestà dell'Istria, riuniti a Trieste, protestano contro le imposizioni governative e così i deputati dell'Istria, di Gorizia e dei Friuli, adunati a Trieste nel gennaio del 1899 protestano contro l'istituzione di un ginnasio serbo-croato nella nobile città di Pisino, e, contro le pretese di altre genti, riaffermano l'indelebile millenario carattere italiano della regione posta tra le Alpi Giulie ed il mare.

Questi sono i sentimenti radicatisi, dapprima nella scuola a Capodistria e poi a Pisino, sentimenti incancellabili dall'animo di coloro che hanno tanto sospirato per una Patria unita, l'Italia, soprattutto, degli irredenti, i quali hanno avuto la possibilità di alimentare la forza che sostiene il credo, e che ha spronato a resistere ieri ed oggi, in questo mondo moderno ultratecnica, ed infestato in ogni senso, molto pericoloso per i giovani, se non sono sagomati da profondi sentimenti di Patria e di Religione. Senza questa base, tutto, sia anche dal lato spirituale, il lavoro diventa un peso, il dovere non è compreso, la libertà diventa licenza, ogni difesa cade e così anche la gioia di vivere per incompiutezza della missione, che ogni uomo si traccia nel difficile cammino della vita.

Come Vice-presidente della Dante Alighieri, all'epoca di tutti i moti e delle proteste per l'unificazione italiana a Trieste, ricordo come fosse ora, quando Cesare Battisti cominciò a Zara nel 1912-13, discorso che scosse giovani ed anziani dell'Istria irredenta. Questa fiamma aveva trovato ardore nel giuramento di Manin del marzo 1948, nel quale, al grido di «viva la Repubblica», si aggiungeva quello di «viva San Marco». Graldo che ha trovato eco in Dalmazia ed in tutta l'Istria, appello invocante l'unione di Trieste, della Dalmazia e della Costa Istriana, sboccante nei manifesti della legione dalmato-istriana, invitanti a combattere per le due provincie sorelle all'altare del giuramento: «Noi Istria e la Dalmazia marittima non possono essere, non saranno mai slave, perché non lo consentono la natura, né la storia delle loro vicende politiche, né la lingua, la religione ed i costumi».

Una terra che porta come stigmati in ogni più piccolo paese, in ogni città il leone di San Marco con il crociato «Pancrazio» Evangelista meus e l'arco romano, segno vivente della potenza di Roma, non poteva e non avrebbe dovuto essere croata! Ma che cosa si intende per Veneto? Disse Manin: «Noi che italiani siamo, favelliamo di Venezia con intelletto italiano, e per veneto intendiamo sempre le provincie tutte le quali costituiscono la Venezia, quando, tradita ed oppressa, fu da Bonaparte gettata sotto gli artigli e il becco dell'aquila austriaca: Dalmazia, Istria, Marche Trevigiane, Feltre, Belluno, il Cadore, il Friuli, il Polesine, Padova, Vicenza, Verona, Pechiera, le Bocche di Cattaro e le isole dell'Adriatico». Ed i marinai delle Coste Illiriche giuravano così: «Per l'amore che io porto alla Patria Italiana e per la memoria della passata grandezza, per le speranze dell'avvenire, per il mare che i miei padri romani chiamavano mare nostrum, giuro di consacrare ora e sempre l'opera mia alla conquista dell'Italia una».

Così in Dalmazia e così nell'Istria, sin dal 1886 (sventura di Lissa) la volontà degli italiani fu sistematicamente violentata, per cancellare l'italianità degli Itri, di perdere ogni titolo di rivendicazione italiana nella Venezia Giulia, a Fiume e nella Dalmazia. L'Austria per 70 anni azzò i croati contro gli irredenti in persecuzioni ed in corruzioni, impregnando in massa gli elettori italiani. Il Governo d'Asburgo con lo scopo di arrestare il movimento dell'unificazione italiana, rimase incompiuto dopo l'annessione del Veneto, tentava con tutti i mezzi di sostituire gli slavi agli italiani. Ed essi furono quindi lo strumento di dominio dell'Austria nelle terre irredente, proclamando: «Non c'è stato movimento finché non avremo sotto i nostri piedi ridotta in polvere l'italianità dell'Istria e di Trieste».

Questa manifestazione si succedono le altre: i Podestà dell'Istria, riuniti a Trieste, protestano contro le imposizioni governative e così i deputati dell'Istria, di Gorizia e dei Friuli, adunati a Trieste nel gennaio del 1899 protestano contro l'istituzione di un ginnasio serbo-croato nella nobile città di Pisino, e, contro le pretese di altre genti, riaffermano l'indelebile millenario carattere italiano della regione posta tra le Alpi Giulie ed il mare.

Alcuni soci del Circolo buiese intitolato a Donato Raposo, l'eroico farmacista compagno di Guglielmo Oberdan fin sulla strada di Trieste, hanno ora raccolto scritti ed immagini della loro cara cittadina in un nitido volumetto stampato poco tempo fa a Trieste nella tipografia del Villaggio del Fanciullo. Lo presenta con sobria parole un vecchio «buiasani», da anni lontano dalla sua terra ma di essa non immemore, il prof. Silvio Vardabasso, il quale a Cagliari tiene cattedra di geologia e in Sardegna ha studiato per lungo tempo rocce e minerali che costituiscono un paesaggio per tanti aspetti vicino a quello istriano. Gli altri collaboratori che han dato vita al volumetto mantengono invece l'incognito, sia l'autore del nobile sonetto «A Buie mia» che l'estensore dei «Ricordi d'un profugo», il cronista d'«Un fugace ritorno» nella Buie imbarbarita d'oggi e lo storico dell'antico Santuario della Vergine, illustratore di San Servolo patrono della cittadina e delle

Questi i brevi ricordi di Federe irredentista, che hanno impresso indelebile la Federe nell'Italia, quando essa si teneva nascosta nel cuore con il coraggio di chi giovane e pronto a dare tutto per essa, partecipava ai moti contro l'Austria ed alle ribellioni per l'Università italiana a Trieste. Tali ricordi - dico - devono scuotere l'animo delle giovani generazioni, perché, come disse al Parlamento l'italiano l'amico on. Wondrich, deputato triestino: «Noi siamo la generazione che ha sofferto per la Patria, della quale ogni azione è stata mossa da una grande spiritualità, quella che ha voluto l'Italia italiana, la generazione del novembre 1918 e di Fiume; questa spiritualità non si deve dimenticare, perché essa ha sempre determinato ogni passo della nostra vita!».

Noti siamo abbracciati a questa terra, a quei sentimenti che ogni giorno serena, quando la sera pregando Dio, chiudiamo gli occhi nel sonno e apriamo al mattino, sentimenti senza dei quali si chiudono gli occhi dell'anima, perché crollando la Federe nella Patria, crolla anche quella in Dio.

G. A. CIURCO

BUIE NEI RICORDI RITORNO AL CAMPIDIALE

La «Sentinella dell'Istria», rivive simpaticamente in un agile volumetto illustrato

COPO precipuo delle «famiglie» e dei «circoli» istriani in esilio è non solamente riunire ed assistere in ogni modo i concittadini, ma pure tramandare ai giovani il ricordo vivo della terra dei padri, estenderne anzi la conoscenza, indagare il passato nelle glorie artistiche o letterarie, nei fatti storici, nelle tradizioni popolari. Non per questo vogliamo sostenere che la «Sentinella» istriana abbia un patriottismo vistoso da esibire; ognuna bensì ha una sua caratteristica e spesso un'impronta di civiltà cittadina che la distingue dal contadino e dalle consorelle vicine. Buie, centro modesto di vita agricola nell'Istria settentrionale, con le sue 380 famiglie, non ha ricordi storici di grande rilievo, né monumenti rinomati che attirino il turista frettoloso. Essa ha lasciato però nei suoi figli tanti ricordi e tante immagini di vita, svoltasi sul sagrato e nelle calli, sotto la torre «alle porte» al «Santuario», sotto la «Loza» o nel verde agro ferace d'uve e di grano.

Alcuni soci del Circolo buiese intitolato a Donato Raposo, l'eroico farmacista compagno di Guglielmo Oberdan fin sulla strada di Trieste, hanno ora raccolto scritti ed immagini della loro cara cittadina in un nitido volumetto stampato poco tempo fa a Trieste nella tipografia del Villaggio del Fanciullo. Lo presenta con sobria parole un vecchio «buiasani», da anni lontano dalla sua terra ma di essa non immemore, il prof. Silvio Vardabasso, il quale a Cagliari tiene cattedra di geologia e in Sardegna ha studiato per lungo tempo rocce e minerali che costituiscono un paesaggio per tanti aspetti vicino a quello istriano. Gli altri collaboratori che han dato vita al volumetto mantengono invece l'incognito, sia l'autore del nobile sonetto «A Buie mia» che l'estensore dei «Ricordi d'un profugo», il cronista d'«Un fugace ritorno» nella Buie imbarbarita d'oggi e lo storico dell'antico Santuario della Vergine, illustratore di San Servolo patrono della cittadina e delle

Questi i brevi ricordi di Federe irredentista, che hanno impresso indelebile la Federe nell'Italia, quando essa si teneva nascosta nel cuore con il coraggio di chi giovane e pronto a dare tutto per essa, partecipava ai moti contro l'Austria ed alle ribellioni per l'Università italiana a Trieste. Tali ricordi - dico - devono scuotere l'animo delle giovani generazioni, perché, come disse al Parlamento l'italiano l'amico on. Wondrich, deputato triestino: «Noi siamo la generazione che ha sofferto per la Patria, della quale ogni azione è stata mossa da una grande spiritualità, quella che ha voluto l'Italia italiana, la generazione del novembre 1918 e di Fiume; questa spiritualità non si deve dimenticare, perché essa ha sempre determinato ogni passo della nostra vita!».

Noti siamo abbracciati a questa terra, a quei sentimenti che ogni giorno serena, quando la sera pregando Dio, chiudiamo gli occhi nel sonno e apriamo al mattino, sentimenti senza dei quali si chiudono gli occhi dell'anima, perché crollando la Federe nella Patria, crolla anche quella in Dio.

G. A. CIURCO

ci sembra ottimo, poiché abbiamo davanti una monografia svelta, corretta, bene illustrata e nel suo genere completa. Altre cittadine istriane hanno già annunciato di voler fare altrettanto, cosicché possiamo legittimamente attendere una serie di begli album ricordo.

A questo punto varrebbe forse la pena di suggerire una intesa e un coordinamento delle diverse iniziative? La gara campidiale di fare sempre meglio l'impende; ciò non toglie che il Circolo buiese è stato il primo (altre monografie hanno pretese più ambiziose, altre del tutto divulgative) ed ha pubblicato con dignità un volumetto che, nel suo genere, non potrà trascurare di procurarsi, e che in sintesi ricorda in maniera vivace e suggestiva la «sentinella dell'Istria».

IL raccolto

IN ISTRIA grazie all'impiego delle migliori selezioni, gli atleti italiani, di tutti i tipi San Pastore, Fortunato e Antonina, il raccolto del trumento ha raggiunto quest'anno un notevole volume, sia nelle proprietà stanziate e cooperative che in quelle private. Il miglior rendimento ha dato la semente San Fortunato che in certi appezzamenti di Cittanova e di Albona ha fornito un resto di 50 quintali per ettaro, cosa mai prima riscontrata.

Domanda n. 1: fino allo svolgimento dell'Assemblea del 2 giugno 1962 a Bologna, il «Libero Comune di Zara in Esilio» per universale conoscenza, di cui non ci sono dubbi, ma tutte le prove che lei può desiderare (basate sulle lettere relative, copie del «ZARA» o interrogare direttamente i zaratini testimoni), era una «pazzia» del Rime. Tale la consideravano tutti. Era un «gioco», come lo considero io. Ha dei dubbi su questa mia affermazione, caro direttore? Mi risponda sì o no. Ma mi risponda. E se ha dei dubbi me li esponga in modo chiaro.

Domanda n. 2: essendo una «pazzia» per tutti un «gioco» per me, era logico, presidente, naturale, che non fosse affatto «legale», ma facesse parte integrante della «pazzia» e del «gioco» pure la nomina autoritaria del Rime di 70 Consiglieri Comunali, di 20 assessori e di uffici e assessorati. Come gioco e pazzia poteva andar bene. Mi risponda Direttore: poteva andar bene, sì o no?

Domanda n. 3: io non credo di essere uno sprovvisto per lo meno di un «gioco» o comunque un «irresponsabile». Perché se tale io fossi, come potrebbero giudicarmi le centinaia di persone che da anni mi seguono e non mi perdonano la presunzione? Perciò credo che lei pure mi giudicherebbe così corretto e così intelligente da ritenere capace di capire dove e quando una «pazzia» e «gioco» non è, ma se è, io posso continuare con lei questo discorso, ma se è, io non troncò subito e non mi sogno neppure per un attimo di proseguire. Mi illudo che sia sì e, con tale speranza, io continuo.

Domanda n. 4: quando io, in procinto del Raduno di Bologna, sempre in condizioni di «pazzia» e con il «Libero Comune» che era sempre un «gioco», ho pensato di dargli una prima iniziale veste di serietà e di legalità, ho fatto questo: Ho convocato tutti gli zaratini e dalmati reperibili in Italia, CON PUI DI UN MESE DI PREAVVISO (la comunicazione della convocazione è stata pubblicata per la prima volta a pag. 14 del n. del mese di aprile del giornale «ZARA» che si pubblica legalmente in Ancona con autorizzazione del Tribunale di Ancona del 10 agosto 1953). Faccio molto bene attenzione, egregio direttore a questa PROVA LEGALE E DEMOCRATICA che io Le sottopongo. Legga sul numero citato del «ZARA» i termini precisi di convocazione dell'Assemblea (Consiglio comunale) di Bologna.

Domanda n. 5: lei signor direttore dice che io sono «partito male con i settanta consiglieri scelti da uno solo e gli incarichi fatti in casa». Io sono partito così: Con otto mesi di tempo in anticipo io ho pubblicato in foglio legale e spedito personalmente a domicilio a 900 persone invitate all'assemblea l'ordine del giorno dell'Assemblea stessa. Al numero due dell'ordine del giorno c'è scritto così: «Esame, discussione e approvazione delle

Domanda n. 6: ammesso e non concesso (per ora) che io sia partito male, non bisogna dimenticare che io ero solo il ministro della presidenza, il mio ruolo era quello di un «gioco» e di un «gioco» non si può desiderare (basate sulle lettere relative, copie del «ZARA» o interrogare direttamente i zaratini testimoni), era una «pazzia» del Rime. Tale la consideravano tutti. Era un «gioco», come lo considero io. Ha dei dubbi su questa mia affermazione, caro direttore? Mi risponda sì o no. Ma mi risponda. E se ha dei dubbi me li esponga in modo chiaro.

Domanda n. 7: ma io le ho preteso che non sono democratico moderno, ma sovrano. Per cui io ho pensato così: «Se io mi comporto così con un posto con democrazia, ma a me la democrazia non interessa; a me interessa soprattutto, se io avessi risposto così, avrei agito secondo le regole della buona democrazia? Sì o no? Mi risponda, preteso».

Domanda n. 8: erede lei, che io mi sia dimesso, ma io sono rimasto contento di questa mia buona azione? No. No. No. Ma cosa pretendevano in virtù e forza della loro democrazia? Lo dico io, signor direttore: pretendevano le «preclusioni». Ma pretendevano che io le facessi... per loro. Le spiego. Il ragionamento è facile e puerile. Questo: «Rime è sicuro di ottenere dall'Assemblea, quello che vuole. Noi invece no. Se noi ci presentiamo all'Assemblea proponendo le modifiche previste dall'ordine del giorno, corriamo il rischio che l'Assemblea non le accetti. E se invece vinciamo il Rime a modificare, prima dell'Assemblea, il suo elenco, accettando le nostre «preclusioni», allora siamo sicuri che, proposto dal Rime, tale elenco modificato verrà accettato». «Democratiche» degli amici dell'albergo della sera prima. Perché la loro democrazia la intendono e la applicano così. Invece io, non democratico, ho detto deciso e netto NO. Ho detto «Se faccio così, faccio un piacere a voi, ma un torto agli amici che prima ho scelto e che ora voi volete che io cancelli perché sono vostri nemici. No. Perché anch'essi sono miei amici come voi, ed io devo essere giusto con loro come con voi: no tutti o nessuno. Ma preclusioni da parte mia: no. Io ho agito così, signor direttore, perché così mi lo dettava, non la democrazia, ma l'animo mio. Facendo così ero convinto che avrei fatto bene. Lei, signor direttore, è dello stesso parere? Sì o no? Se no, me lo dica perché: ma chiaro e netto. Mi dispiacerebbe avere, senza saperlo, un'ombra di dubbio, sulla bontà del mio operato.

Domanda n. 9: ma le armi

CONVOCATI A BOLOGNA NOVECENTO DISTRATTI

CON questa terza prolissa lettera del dottor Nerino Rismondo consideriamo chiusa la polemica intorno alla riunione di Bologna per la costituzione del «Libero Comune di Zara in Esilio». Accettiamo ancora soltanto interventi d'interesse generale, contenuti comunque entro limiti di spazio ragionevoli.

Ancona, 4 agosto 1962

Caro Direttore, sono veramente dispiaciuto di dovermi questa volta, rivolgere direttamente a Lei, perché avrei più volentieri continuato l'amichevole dialogo chiarificatore con l'amico Toto Cattalini. Ma, in tutti i commenti fatti da Lei alle diverse lettere dei vari amici intervenuti nella polemica, ho avuto la sensazione che il giudizio che Lei si è fatto della «questione» sia ben diverso da quello che io spero (compiaciuto, caro Direttore, la mia... presunzione). Perciò, non volendo abbandonare la speranza di una «ridimensionata» vorrei tentare pure con lei un piccolo dialogo chiarificatore, che puntualizzasse con assoluta sicurezza fatti, sistemi, metodi, programmi, idee e intenzioni, che stanno alla base e a fondamento del tanto discusso problema del «Libero Comune di Zara in Esilio».

Domanda n. 1: fino allo svolgimento dell'Assemblea del 2 giugno 1962 a Bologna, il «Libero Comune di Zara in Esilio» per universale conoscenza, di cui non ci sono dubbi, ma tutte le prove che lei può desiderare (basate sulle lettere relative, copie del «ZARA» o interrogare direttamente i zaratini testimoni), era una «pazzia» del Rime. Tale la consideravano tutti. Era un «gioco», come lo considero io. Ha dei dubbi su questa mia affermazione, caro direttore? Mi risponda sì o no. Ma mi risponda. E se ha dei dubbi me li esponga in modo chiaro.

Domanda n. 2: essendo una «pazzia» per tutti un «gioco» per me, era logico, presidente, naturale, che non fosse affatto «legale», ma facesse parte integrante della «pazzia» e del «gioco» pure la nomina autoritaria del Rime di 70 Consiglieri Comunali, di 20 assessori e di uffici e assessorati. Come gioco e pazzia poteva andar bene. Mi risponda Direttore: poteva andar bene, sì o no?

Domanda n. 3: io non credo di essere uno sprovvisto per lo meno di un «gioco» o comunque un «irresponsabile». Perché se tale io fossi, come potrebbero giudicarmi le centinaia di persone che da anni mi seguono e non mi perdonano la presunzione? Perciò credo che lei pure mi giudicherebbe così corretto e così intelligente da ritenere capace di capire dove e quando una «pazzia» e «gioco» non è, ma se è, io posso continuare con lei questo discorso, ma se è, io non troncò subito e non mi sogno neppure per un attimo di proseguire. Mi illudo che sia sì e, con tale speranza, io continuo.

Domanda n. 4: quando io, in procinto del Raduno di Bologna, sempre in condizioni di «pazzia» e con il «Libero Comune» che era sempre un «gioco», ho pensato di dargli una prima iniziale veste di serietà e di legalità, ho fatto questo: Ho convocato tutti gli zaratini e dalmati reperibili in Italia, CON PUI DI UN MESE DI PREAVVISO (la comunicazione della convocazione è stata pubblicata per la prima volta a pag. 14 del n. del mese di aprile del giornale «ZARA» che si pubblica legalmente in Ancona con autorizzazione del Tribunale di Ancona del 10 agosto 1953). Faccio molto bene attenzione, egregio direttore a questa PROVA LEGALE E DEMOCRATICA che io Le sottopongo. Legga sul numero citato del «ZARA» i termini precisi di convocazione dell'Assemblea (Consiglio comunale) di Bologna.

L'ultima formazione del Grion



Presentiamo la squadra calcistica del Grion di Pola nell'edizione 1941-42, prima cioè che la bufera della guerra mettesse fine all'attività sportiva del vecchio sodalizio. Da sinistra a destra: il presidente Ernesto Durin, Marini, mezzala sinistra, Canavesi, Poggipollini da Ferrara, la sinistra, Peggion da Venezia, ala destra, Selmo da Legnano, troattacco, Bucci, terzino sinistro, Parola da Isola d'Istria, portiere, Ferrari, terzino destro che ha militato poi con la Triestina. La squadra partecipava al campionato di serie C e si avvaleva di molti ottimi giocatori tratti dai reparti militari di stanza nella città

Domanda n. 5: lei signor direttore dice che io sono «partito male con i settanta consiglieri scelti da uno solo e gli incarichi fatti in casa». Io sono partito così: Con otto mesi di tempo in anticipo io ho pubblicato in foglio legale e spedito personalmente a domicilio a 900 persone invitate all'assemblea l'ordine del giorno dell'Assemblea stessa. Al numero due dell'ordine del giorno c'è scritto così: «Esame, discussione e approvazione delle

Domanda n. 6: ammesso e non concesso (per ora) che io sia partito male, non bisogna dimenticare che io ero solo il ministro della presidenza, il mio ruolo era quello di un «gioco» e di un «gioco» non si può desiderare (basate sulle lettere relative, copie del «ZARA» o interrogare direttamente i zaratini testimoni), era una «pazzia» del Rime. Tale la consideravano tutti. Era un «gioco», come lo considero io. Ha dei dubbi su questa mia affermazione, caro direttore? Mi risponda sì o no. Ma mi risponda. E se ha dei dubbi me li esponga in modo chiaro.

Domanda n. 7: ma io le ho preteso che non sono democratico moderno, ma sovrano. Per cui io ho pensato così: «Se io mi comporto così con un posto con democrazia, ma a me la democrazia non interessa; a me interessa soprattutto, se io avessi risposto così, avrei agito secondo le regole della buona democrazia? Sì o no? Mi risponda, preteso».

Domanda n. 8: erede lei, che io mi sia dimesso, ma io sono rimasto contento di questa mia buona azione? No. No. No. Ma cosa pretendevano in virtù e forza della loro democrazia? Lo dico io, signor direttore: pretendevano le «preclusioni». Ma pretendevano che io le facessi... per loro. Le spiego. Il ragionamento è facile e puerile. Questo: «Rime è sicuro di ottenere dall'Assemblea, quello che vuole. Noi invece no. Se noi ci presentiamo all'Assemblea proponendo le modifiche previste dall'ordine del giorno, corriamo il rischio che l'Assemblea non le accetti. E se invece vinciamo il Rime a modificare, prima dell'Assemblea, il suo elenco, accettando le nostre «preclusioni», allora siamo sicuri che, proposto dal Rime, tale elenco modificato verrà accettato».

Domanda n. 9: ma le armi

Domanda n. 1: fino allo svolgimento dell'Assemblea del 2 giugno 1962 a Bologna, il «Libero Comune di Zara in Esilio» per universale conoscenza, di cui non ci sono dubbi, ma tutte le prove che lei può desiderare (basate sulle lettere relative, copie del «ZARA» o interrogare direttamente i zaratini testimoni), era una «pazzia» del Rime. Tale la consideravano tutti. Era un «gioco», come lo considero io. Ha dei dubbi su questa mia affermazione, caro direttore? Mi risponda sì o no. Ma mi risponda. E se ha dei dubbi me li esponga in modo chiaro.

Domanda n. 2: essendo una «pazzia» per tutti un «gioco» per me, era logico, presidente, naturale, che non fosse affatto «legale», ma facesse parte integrante della «pazzia» e del «gioco» pure la nomina autoritaria del Rime di 70 Consiglieri Comunali, di 20 assessori e di uffici e assessorati. Come gioco e pazzia poteva andar bene. Mi risponda Direttore: poteva andar bene, sì o no?

Domanda n. 3: io non credo di essere uno sprovvisto per lo meno di un «gioco» o comunque un «irresponsabile». Perché se tale io fossi, come potrebbero giudicarmi le centinaia di persone che da anni mi seguono e non mi perdonano la presunzione? Perciò credo che lei pure mi giudicherebbe così corretto e così intelligente da ritenere capace di capire dove e quando una «pazzia» e «gioco» non è, ma se è, io posso continuare con lei questo discorso, ma se è, io non troncò subito e non mi sogno neppure per un attimo di proseguire. Mi illudo che sia sì e, con tale speranza, io continuo.

Domanda n. 4: quando io, in procinto del Raduno di Bologna, sempre in condizioni di «pazzia» e con il «Libero Comune» che era sempre un «gioco», ho pensato di dargli una prima iniziale veste di serietà e di legalità, ho fatto questo: Ho convocato tutti gli zaratini e dalmati reperibili in Italia, CON PUI DI UN MESE DI PREAVVISO (la comunicazione della convocazione è stata pubblicata per la prima volta a pag. 14 del n. del mese di aprile del giornale «ZARA» che si pubblica legalmente in Ancona con autorizzazione del Tribunale di Ancona del 10 agosto 1953). Faccio molto bene attenzione, egregio direttore a questa PROVA LEGALE E DEMOCRATICA che io Le sottopongo. Legga sul numero citato del «ZARA» i termini precisi di convocazione dell'Assemblea (Consiglio comunale) di Bologna.

Domanda n. 5: lei signor direttore dice che io sono «partito male con i settanta consiglieri scelti da uno solo e gli incarichi fatti in casa». Io sono partito così: Con otto mesi di tempo in anticipo io ho pubblicato in foglio legale e spedito personalmente a domicilio a 900 persone invitate all'assemblea l'ordine del giorno dell'Assemblea stessa. Al numero due dell'ordine del giorno c'è scritto così: «Esame, discussione e approvazione delle

Domanda n. 6: ammesso e non concesso (per ora) che io sia partito male, non bisogna dimenticare che io ero solo il ministro della presidenza, il mio ruolo era quello di un «gioco» e di un «gioco» non si può desiderare (basate sulle lettere relative, copie del «ZARA» o interrogare direttamente i zaratini testimoni), era una «pazzia» del Rime. Tale la consideravano tutti. Era un «gioco», come lo considero io. Ha dei dubbi su questa mia affermazione, caro direttore? Mi risponda sì o no. Ma mi risponda. E se ha dei dubbi me li esponga in modo chiaro.

Domanda n. 7: ma io le ho preteso che non sono democratico moderno, ma sovrano. Per cui io ho pensato così: «Se io mi comporto così con un posto con democrazia, ma a me la democrazia non interessa; a me interessa soprattutto, se io avessi risposto così, avrei agito secondo le regole della buona democrazia? Sì o no? Mi risponda, preteso».

Domanda n. 8: erede lei, che io mi sia dimesso, ma io sono rimasto contento di questa mia buona azione? No. No. No. Ma cosa pretendevano in virtù e forza della loro democrazia? Lo dico io, signor direttore: pretendevano le «preclusioni». Ma pretendevano che io le facessi... per loro. Le spiego. Il ragionamento è facile e puerile. Questo: «Rime è sicuro di ottenere dall'Assemblea, quello che vuole. Noi invece no. Se noi ci presentiamo all'Assemblea proponendo le modifiche previste dall'ordine del giorno, corriamo il rischio che l'Assemblea non le accetti. E se invece vinciamo il Rime a modificare, prima dell'Assemblea, il suo elenco, accettando le nostre «preclusioni», allora siamo sicuri che, proposto dal Rime, tale elenco modificato verrà accettato».

Domanda n. 9: ma le armi

ISCRIZIONI NEI COLLEGI DELL'OPERA

- GENTORI GIULIANI, FIUMANI, DALMATI! I Collegi dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati sono stati creati per i vostri figli. Sono Istituti moderni e ben attrezzati, dove i vostri ragazzi troveranno «aria di casa». Saranno educati nello spirito delle tradizioni delle nostre terre. Scuole Elementari Maschili Istituto «Oscar Sinigaglia» - Merletto di Graglia (presso Biella) prov. Vercelli Retta mensile L. 21.000 Scuole Elementari Femminili Casa della bambina Giuliana e Dalmata degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» - Roma Retta mensile L. 21.000 Scuole di Avviamento e Medie Inferiori Maschili Convitto «Fabio Filzi» - Gorizia Retta mensile L. 30.000 Scuole Medie Superiori Maschili Convitto «Nazario Sauro» - Trieste Retta mensile L. 30.000 Scuole di Avviamento Commerciale, Medie Inferiori e Corsi per Stenodattilografie, Segretarie d'Azienda, Corrispondenti in lingua Estere e Contabili d'Azienda Convitto Femminile degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» - Roma Retta mensile L. 30.000 Dato l'esiguo numero di posti disponibili, è consigliabile far pervenire subito le domande di ammissione all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e dalmati - Servizio Assistenza - Piazzale di Porta Pia, 121 - dove potranno venire richieste anche eventuali ulteriori notizie.

